



BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

Serie 14 – 2023

Vol. 6 – n. 1

ISSN 1121-7820

COMITATO SCIENTIFICO

Franco Adamo, Università del Piemonte Orientale, Italia

Vittorio Amato, Università di Napoli Federico II, Italia

Andrés Aristegui Cortijo, Instituto Geográfico Nacional, Spagna

Gianfranco Battisti, Università degli Studi di Trieste, Italia

Giuliano Bellezza, Università di Roma La Sapienza, Italia

Jean-Marc Besse, Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne, Francia

Edoardo Boria, Sapienza Università di Roma, Italia

Giuseppe Campione, Università di Messina, Italia

Laura Cassi, Università degli Studi di Firenze, Italia

Gabriele Ciampi, Università degli Studi di Firenze, Italia

Federico Cugurullo, Trinity College Dublin, Irlanda

Fiorella Dallari, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Italia

Hélène Dang Vu, École d'Urbanisme de Paris, Francia

Giuseppe Dematteis, Politecnico di Torino, Italia

Gino De Vecchis, Università di Roma La Sapienza, Italia

Francesco Dramis, Università degli Studi Roma Tre, Italia

Paolo Roberto Federici, Università di Pisa, Italia

Carmen García Martínez, Universidad de Castilla-La Mancha, Albacete, Spagna

Tiago Luis Gil, Universidade de Brasília, Brasile

Alberto Giordano, Texas State University, USA

Guillaume Giroir, Université d'Orléans, Francia

Maria Gemma Grillotti, Università Campus Bio-Medico di Roma, Italia

Luc Gwiazdzinski, Université Grenoble Alpes, Grenoble, Francia

Piergiorgio Landini, Università "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara, Italia

Jean-Pierre Lozato-Giotart, Université Paris Sorbonne Nouvelle, Francia

Elio Manzi, Università degli Studi di Palermo, Italia

Glaucio José Marafon, Universidade do Estado do Rio de Janeiro, Brasile

Maria Mautone, Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia

Jean Nogué, Universitat de Girona, Spagna

Elvidio Lupia Palmieri, Università di Roma La Sapienza, Italia

Bas Pedroli, Wageningen University & Research, Paesi Bassi

Maria Pigaki, National Technical University of Athens, Grecia

Hindenburgo Pires, Universidade de São Paulo, Brasile

Mariagiovanna Riitano, Università degli Studi di Salerno, Italia

Joseph Salukvadze, Tbilisi State University, Georgia

Michael Samers, University of Kentucky, USA

Paola Sereno, Università degli Studi di Torino, Italia

Claudio Smiraglia, Università degli Studi di Milano, Italia

Olivier Soubeyran, Institut Géographie Alpine, Grenoble, Francia

Marcello Tanca, Università degli Studi di Cagliari, Italia

Maria Tinacci Mossello, Università degli Studi di Firenze, Italia

Maria Chiara Zerbi, Università degli Studi di Milano, Italia

COMITATO EDITORIALE

Direttore scientifico

Margherita Azzari, Università degli Studi di Firenze

Vicedirettori

Marina Fuschi, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara

Marco Maggioli, Università Iulm, Milano

Redazione

Valentina E. Albanese, Università degli Studi dell'Insubria

Arianna Antonielli, Università degli Studi di Firenze

Camillo Berti, Università degli Studi di Firenze

Pierluigi De Felice, Università degli Studi di Salerno

Pauline Deguy, Università degli Studi di Firenze

Lorenzo Dolfi, Università del Piemonte Orientale

Fabrizio Ferrari, Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti e Pescara

Valeria Pecorelli, Università Iulm, Milano

Luisa Spagnoli, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Consiglio Nazionale delle Ricerche

Paola Zamperlin, Università degli Studi di Firenze

Progetto grafico di copertina

Cecilia Maria Roberta Luschi e **Laura Aiello**, Università degli Studi di Firenze



SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA

SERIE XIV – VOLUME 6

FASCICOLO 1

GIUGNO 2023

Pubblicato dalla

SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA
VILLA CELIMONTANA • ROMA

SEMESTRALE

Bollettino della Società Geografica Italiana

Published by

Firenze University Press – University of Florence, Italy

Via Cittadella, 7 – 50144 Florence – Italy

<https://www.bsgi.it>

Direttore Responsabile: **Margherita Azzari**, University of Florence, Italy

Immagine di copertina: *Ruderi degli Acquedotti Claudio, [Marcio e Anio Novus]*, cartolina, [inizio XX secolo] (Società Geografica Italiana, Archivio fotografico. Cartoline, Fondo Migliorini).

Copyright © 2023 **Authors**. The authors retain all rights to the original work without any restrictions.

Open Access. This issue is distributed under the terms of the [Creative Commons Attribution 4.0 International License \(CC-BY-4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/) which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided you give appropriate credit to the original author(s) and the source, provide a link to the Creative Commons license, and indicate if changes were made. The Creative Commons Public Domain Dedication (CC0 1.0) waiver applies to the data made available in this issue, unless otherwise stated.

dominio sui corsi d'acqua piegati ai bisogni dell'uomo e lo sfruttamento del cosiddetto "oro bianco" dei ghiacciai alpini. Insieme al motore gasogeno, le dighe consentivano il passaggio da un'Italia rurale a una moderna.

Tra i punti di forza del testo, possiamo certamente menzionare l'appropriato supporto di fotografie, mappe e grafici che aiutano a trasmettere la complessità delle questioni trattate e un approccio interdisciplinare tale da renderlo interessante anche agli occhi del geografo. Il resoconto fornito è ricco e multidimensionale, le argomentazioni contestualizzate all'interno di un quadro geografico, storico e politico più ampio, grazie a collegamenti tra le politiche ambientali dell'Italia fascista e le tendenze globali attuali. Esplorare il rapporto del regime fascista con la natura e l'ambiente, in conclusione, ci aiuta a capire come le questioni ambientali siano sempre state intimamente legate a preoccupazioni politiche e sociali, grazie anche a questa lettura utile non solo per gli studiosi di storia ambientale o del fascismo, ma anche ad ogni geografo che si trovi a confrontarsi con la polsemia del concetto di natura.

Simone Gamba

ALESSANDRA BONAZZI, *Geografia, mare e modernità. Breve storia di uno spazio globale*, Carocci Editore, Roma, 2022, 150 pp.

Il volume di Alessandra Bonazzi è un viaggio sul mare. A guidarci nelle letture delle oltre cento pagine sono infatti navi, correnti, balene e, soprattutto, le carte nautiche, che nel passaggio dal Medioevo alla Modernità hanno scritto e rappresentato la storia dal mondo a partire dalle avventure marinesche. Geografia, mare e modernità. *Breve storia di uno spazio globale* parte, infatti, da un assunto che sta prendendo sempre più piede nella disciplina geografica e che ha dato vita a quella che si è configurata come "svolta oceanica": ovvero, che la geografia ha preso troppo seriamente nel corso dei secoli l'etimologia della sua parola, intesa ovvero come *earth-writing*, voltando le spalle al mare. Va comunque sottolineato che è la stessa Bonazzi ad affermare, già a partire dall'introduzione, come l'intento del testo non sia registrare la svolta oceanica, né inseguirne le correnti. Tuttavia, per il suo intento, e per il suo sguardo non più terracentrico, ma per la sua prospettiva posizionata sul livello marittimo, il testo si inserisce, a mio parere, in questa svolta geografica che pensa-con il mare, per svelare non più un mondo fatto di concetti e piani, ma di disorientamenti, speculazioni e lossodromie future.

Pensare-con il mare, porsi sulla e con la sua prospettiva, può infatti aiutarci a sviluppare altre storie geografiche: il mare non è un grande vuoto o un mero sfondo, ma uno spazio fondamentale dei processi globali. E parola chiave del testo, è infatti, non a caso, un concetto centrale, ripreso da Sloterdijk, ovvero dis-velamento. È sul mare che avviene il dis-allontanamento, ed è sempre sul mare che si svela il mondo, quello che era stato coperto dalla rappresentazione cartografica del mappamundi, termine che significa appunto "tovaglia" o "panno del mondo" (p. 18). L'obiettivo del testo è dunque voltarsi verso il mare per cambiare la nostra prospettiva, per allontanarsi da una geografia "terricola", come la definisce spesso Bonazzi nel corso del testo, per invece "appoggiare l'orecchio sul globo terrestre – e – ascoltare quel fragore che la narrazione del pensiero geografico tiene sullo sfondo come nota a margine" (p. 10). E per praticare questo obiettivo, per ricostruire questa storia geografica liquida, Bonazzi guarda alla rappresentazione cartografica delle carte nautiche. Una storia che si apre e si chiude sul Mediterraneo, poiché, riportando la citazione di Cassano che apre il testo, "lì si cela l'inizio della modernità e lì si rispecchia il problema etico e politico del futuro".

Per navigare attraverso questa storia, che parte dal Mediterraneo premoderno, solca l'Atlantico legato alla definitiva fondazione del capitale, spacca il mare solido dell'assordante spazio Artartico, per infine, tornare al Mediterraneo e immaginare cartografie potenziali e speculari su futuri altri, il testo ci lascia imbarcare attraverso una cerimonia di navigazione. La *Departure* conradiana ci fa apparire chiaro così l'obiettivo di Bonazzi: la cerimonia "fa i conti con la pratica di punti di vista, posizione e orientamento – e, nella storia della geografia – è questa partenza ciò che permette alla prassi geografica di diventare militante, lasciandosi alle spalle le infantili e favolose mappe della terraferma" (p. 12). E allora è questo che interessa a Bonazzi, il carattere militante della prassi geografica, nel quale si radica e si posiziona già a partire dall'introduzione.

Il testo è suddiviso in cinque capitoli. Il primo capitolo, Sulla soglia della modernità, parte dallo spazio mediterraneo, poiché qui si rintracciano le forme di sviluppo di quello che sarà il sistema capitalista, come aveva d'altronde già sottolineato Marx ne *Il Capitale*. Le carte nautiche medievali (carta de Navegar, carta Pro Navigando, carta, tabula, carta de marear) ci svelano un anticipo rispetto all'avvento e pieno compimento del moderno: ci svelano le linee di un capitale che già sul mare, con largo anticipo, comincia a produrre una rappresentazione alla ricerca di proiezioni per il rilevamento del valore delle merci su uno spazio fatto di "punti di

valore per gli scambi e a quello, altrettanto strategico, delle loro interconnessioni” (p. 25). Se nella Mappa di Ebstorf, ad esempio, emblema della cartografia medievale, il mare è semplicemente il margine di un mondo che altro non è che l’incorporazione di Cristo, e rappresenta dunque la sfera inconoscibile, infinita, profonda, divina, la Carta Pisana, il più antico esempio di carta nautica, inizia a svelare una rappresentazione finalizzata al traffico di merci. Una prima informale geografia del capitale, dunque, che troverà poi il suo compimento nella carta moderna per eccellenza, La Carta del Cantino del 1502, l’ufficializzazione dell’impresa di Colombo, ovvero “trasformare tutta la Terra, da sferica che era e si credeva, in una gigantesca tavola” (Farinelli, 2003, p. 19). Ben presto, le esplorazioni geografiche, come ricostruisce Sloterdijk, diventeranno spedizioni, e il Plus Ultra, l’accumulazione infinita, di rotte, corpi, territori, risorse.

Il secondo capitolo naviga attraverso le figure del mare, ovvero proiezione, circolazione, lossodromie, libertà. L’epoca dell’immagine del mondo heideggeriana è ufficialmente spalancata nel progressivo accumularsi della modernità. Così, la Tavola di Berlino, raffigurazione di un porto vuoto da cui è già salpata la caracca del moderno verso l’Oceano, ci aiuta a comprendere la “radicale svolta, che abbandona la solida architettura urbana puntando dritta al mare” (p. 40). La profonda relazione tra capitalismo e mare è così svelata attraverso le linee della modernità: siamo nell’epoca della transazione delle Molucche, della nascita dell’assicurazione e della finanza, di “quella inflessibile linea globale inventata a Tordesillas (1494)” (p. 50), della diatriba tra Ugo Grozio e John Selden tra mare *liberum* e mare *clausum*. Spetterà, in questo scenario di accumulazione del moderno, a Mercatore, cartografo di fiducia del moderno, Carlo V compreso, “tradurre la prassi nautica iberica dentro la cosmografia proiettiva di meridiani e paralleli” (p. 56). Così, il mare non è più fatto di distanze, ma di misure, e il Leviatano, impersona, nella rappresentazione del testo supervisionata dallo stesso Hobbes, “l’interferenza incomparabile ‘di conversione e di cattura’ che riduce l’Idra(rchia) in Idrografia così da elevare l’anomia del capitale a eccezionale nomos globale” (p. 70).

Il terzo e il quarto capitolo ci conducono invece in Antartica, nel terrore bianco e nelle esplorazioni/spedizioni del capitale ad opera di James Cook che, nel 1775, tenta per tre volte di “scoprire” il continente; ma “Antartica non dà carta bianca alla prassi coloniale e congela il collettivo desiderio del capitale europeo” (p. 72). Il terrore bianco assume qui molteplici significati. Il bianco rimane il colore coloniale: è il *blank space* di Conrad, quello spazio bianco sulla carta da riempire, che da una parte è immaginazione dell’ignoto, dall’altra è quel “the

horror, the horror” che chiude *Heart of Darkness*, l’accumulazione violenta del capitale di corpi e territori, vite e morti. Il bianco è incarnato anche dalla Balena Bianca di Melville che continua a roteare e a fuggire, figura del mare per eccellenza, che per Bonazzi è “imperturbabile espressione del principio deterritorializzante [...], l’intensità della forza con cui la radicale ristrutturazione del capitale procede, frantumando forme e procedure che interferiscono con il suo libero dispiegamento” (p. 101). Ma il bianco è anche il vuoto, la paura dell’inconoscibile, di ciò che non può essere esplorato, nell’abisso come in Antartica, il continente glaciale che non può essere penetrato: un continente marino, poiché nella sua estensione, il mare si fa abisso solido impenetrabile. Infine, il bianco è quello dei fantasmi, della geografia fantasmatica evocata dalla Balena Bianca, così come dei fantasmi della merce e del funzionamento della legge del valore evocata da Bonazzi tramite Negri. Ma i fantasmi sono soprattutto gli spettri che tornano a tormentarci, di coloro su cui si è consumata la rappresentazione cartografica ritessuta nel testo, della profonda relazione tra capitalismo e mare.

Restano tra le righe, nella navigazione di questo spazio globale, i corpi di chi questa storia geografica l’ha subita; i corpi su cui si è consumata la ragione cartografica moderna di chi si è elevato a soggetto scrivente. E forse è la stessa natura della ragione cartografica a non riuscire a far emergere le storie, le relazioni, le politiche, i processi di co-composizione che vengono su, con e attraverso la materialità del mare.

Chiude il testo un diagramma, L’anamorfose del Mediterraneo, uno schema speculativo per il futuro, che necessariamente si riposiziona sul Mediterraneo per intessere le *Critical Zone* di Latour (2020) con le *Grey Zone* di Gilroy (2018) e immaginare cartografie a partire da altri point de vue/vie (Aït-Touati, Arènes, Grègoire, 2020). Lo schema speculativo intessuto da Bonazzi con le cartografie potenziali costruisce una proiezione anamorfica di grande innovazione che pone il Mediterraneo al centro di una proiezione di cerchi nidificati che divengono involucri. In queste cartografie potenziali del Mediterraneo “ogni punto (politico, creativo, di resistenza) e ogni curvatura sono rilevati dal punto di vita proprio dell’anamorfose” (p. 137). Attraverso queste cartografie altre, il principio (rap)presentativo anamorfico ribalta prospettive, margini, centri, punti, curvature e fratture per far emergere lo spazio del mare del Mediterraneo come spazio di potenzialità critiche attraverso altre proiezioni. Qui, la vita e la morte dei corpi di coloro che vengono derubricati a “migranti” vengono incorporate e non lasciate ai margini della ragione cartografica: forse, di-mostrando che il mare necessita di altri prin-

cipi potenziali (rap)presentativi per far emergere i punti di vi(s)ta, e non l'accumulazione di linee o gerarchie dell'umano. Questa è la grande innovazione di un testo che, mentre ricostruisce la storia di uno spazio globale, si pone l'obiettivo di geografie mediterranee future. Un esercizio, questo, che ha bisogno di tutta la potenzialità dell'immaginario e della pratica di una geografia militante, che il testo di Bonazzi naviga e insegue tra le onde, ponendosi come testo fondamentale per le geografie del mare – e in realtà per la geografia tutta.

Gabriella Palermo

EDOARDO BORIA, MATTEO MARCONI (a cura di), *Geopolitica dal pensiero all'azione. Spazio e politica in età contemporanea*, Roma, Argos, 2022, 816 pp.

La casa editrice Argos ha pubblicato di recente *Geopolitica dal pensiero all'azione. Spazio e politica in età contemporanea*, un'interessante miscellanea di saggi scelti e curati da Edoardo Boria e Matteo Marconi, docenti presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Ateneo romano "La Sapienza".

Negli ultimi decenni, la geopolitica ha ottenuto una rivalutazione considerevole nel dibattito scientifico ed inevitabilmente nelle dinamiche globali. Per ciò, gli autori del presente testo accorrono alla difficoltà di definire un termine caratterizzato da complessità fenomenologiche e da una moltitudine di significati, sia nell'intento di reputarne la validità come scienza, sia nel considerarne l'influenza di essa nell'agire di governo: nella geopolitica, le teorie hanno condizionato le pratiche concrete e viceversa. Dal pensiero all'azione, per l'appunto, come da titolo. Intorno al significato di geopolitica si è discusso molto: pertanto, va intesa come analisi della politica tramite il relativo elemento percepibile nello spazio. I due curatori specificano sin dalle prime pagine che «questo non è un libro di storia», poiché il fattore temporale deve tenere conto di quello spaziale, anche nel caso in cui vi siano degli evidenti e necessari riferimenti alla storia moderna e contemporanea. La scienza geopolitica ha subito la demonizzazione in Europa lungo il secondo dopoguerra, a causa del precedente accostamento al nazionalsocialismo: al contrario, negli Stati Uniti d'America, così come in Russia, Cina ed in altre superpotenze, la disciplina si è sviluppata largamente sia in ambito accademico sia nei quadri marziali. A dimostrazione di ciò vi è il fatto che la connessione tra spazio e potere non può fare a meno del connubio tra «pensiero»

e «azione». Ecco perché essa viene distinta anche dalla geografia politica: la geopolitica è stata realizzata non soltanto da geografi, ma anche e soprattutto da politici, antropologi, giuristi, scrittori impegnati, filosofi, politologi, strateghi civili e militari. Anche il tipo di cartografia nella geopolitica possiede caratteristiche e finalità diverse dallo studio geografico, a causa dell'utilizzo strumentale: dei confini continui o tratteggiati, oppure delle frecce direzionali per indicare proiezioni tattiche, oppure dei colori per esaltare determinate visioni imperiali e viceversa trascurare luoghi di minor interesse.

Bisogna notare che l'elaborazione geopolitica può essere descrittiva di una determinata situazione spaziale oppure prescrittiva nel senso di una strategia rivolta al mutamento dello *status quo*. Lo studio di queste dinamiche non significa subordinare la scienza al potere, ma in alternativa comprenderle propriamente con realismo: all'occorrenza vengono esclusi gli obiettivi funzionali per una analisi più autentica. I saggi intervenuti provengono da campi scientifici e professionali diversi: ciò rende il testo caratterizzato da multidisciplinarietà, proprio come sono state le personalità e gli argomenti che hanno "fatto" la geopolitica. Difatti, i curatori chiariscono: «non c'è una sola geopolitica, ma esiste comunque un suo centro gravitazionale» (p. 13). Il saggio apre al lettore la possibilità di comprendere soprattutto l'approccio metodologico che la materia richiede, aggiungendosi ad altre scienze ausiliarie: ossia, il considerare la molteplicità di aspetti politici, territoriali, filosofici e sociali della vita umana sullo spazio concreto. Per facilitare la lettura, l'opera è stata suddivisa in tre parti tematiche.

Nella prima parte "Concepire e organizzare l'egemonia globale" (pp. 15-230), vengono rammentati personaggi e temi che hanno delineato prospettive geopolitiche di espansione. Le scoperte geografiche e tecnologiche di certo contribuirono al superamento del modello di Stato nazionale in senso stretto: le teorie di Haldford J. Mackinder, Isaiah Bowman e Nicholas J. Spykman fornirono dei fondamenti strategici all'affermazione talassocratica anglo-statunitense nel mondo, dalla semplice promozione della cultura geografica nell'educazione sino al progetto di occupazione diretta o indiretta delle coste eurasiatiche per garantire il commercio di dominio occidentale. Pertanto, oltre allo scontro millenario tra forze marittime e forze terrestri, nel Novecento si sviluppò prepotentemente l'industria aeronautica, che modificò in modo ulteriore la percezione delle sovranità, con il coinvolgimento indiscriminato dei civili e delle città negli eventi bellici. Vengono citati autori di cultura politica diversa ma che si occuparono del tema dell'egemonia occidentale nel mondo: Raymond Aron, Francis Fukuyama, Zbigniew Brzezinski, Henry Kissinger, Paul Micha-